



DE MARTINO, BERTOLDI, MOSCA, BRODOLINI

SOCIALISTI

## la guerra elettorale

«Ormai il gioco è fatto». «Credi? Mi sembra che si sia soffocato il fuoco con la paglia bagnata. Per ora rimane solo il fumo. Ma la paglia asciuga e tutto forse ricomincia di nuovo, peggio di prima». Un Tanassi sorridente si rivolge ad un Cariglia preoccupato. E' il 26 marzo. La direzione del PSU ha deciso di spezzare la « ribellione delle candidature ». I casi delle liste, difficili vengono risolti da Roma con tagli netti e decisioni irrevocabili. Qualche protesta, alcune riserve, ma niente di più, sembra. La sala delle riunioni si vuota lentamente. Margherita Bernabei, l'ex socialdemocratica ora inserita nell'area della sia pur ancora timida contestazione demartiniana, interviene nel dialogo. « Attenuto che il gioco non si faccia troppo pericoloso e non trascini anche te, oltre che il partito, nel vicolo cieco dell'impotenza politica » dice rivolgendosi a Tanassi. I dirigenti socialisti si allontanano per i corridoi di via del Corso, percorsi da passi frettolosi. Gente che in questi giorni va e viene, incrociandosi, con l'espressione un po' tesa del politico che sta entrando nella densa atmosfera preelettorale. L'ascensore scende e carica ad ogni piano gli anonimi volti della « provincia » elettorale socialista, i gregari del braccio di ferro delle candidature. La battaglia è ormai conclusa nella sua dimensione più evidente, quella che è balzata fuori dalle colonne di piombo dei quotidiani, e dai servizi di colore dei settimanali. Si è parlato da più parti di vittoria della zona più « realista » sulla « velleitaria protesta » dell'opposizione interna.

**Un round di preparazione.** «Una cosa è certa: condizione per la tenuta del PSU è una linea di moderazione e di responsabilità, senza estremismi e senza demagogia. La linea che ha prevalso nella scelta delle candidature; la linea che va da Nenni a Mancini e a Tanassi », ha scritto domenica scorsa il *Corriere della Sera*. Il moderatismo italiano ha già scelto i suoi cavalli e cerca di condurli alla dirittura di arrivo senza eccessivi traumi. Quindi una vittoria del triangolo Tanassi-Mancini-Nenni (anche se per quello che riguarda il vecchio leader questo inquadramento può sembrare un po' artificioso. Si attribuisce infatti a Nenni, da più parti, l'intenzione di giocare dopo le elezioni un ruolo piuttosto solitario di coagulante del partito) sembra essere uscita dalla lotta delle candidature. In realtà, si potrebbe parlare con maggior aderenza al vero di risultato pari. Non che con questo si voglia dire che le due ali maggioritarie del partito, quelle che con un discorso sgrassato si possono definire « destra » e « sinistra » ma che in realtà racchiudono al loro interno una varietà di sfumature (sarebbe assurdo identificare *tout court* Tanassi con Mancini e Nenni come sarebbe inesatto legare a doppio filo Lombardi e De Martino) si siano divise in fette paritarie le disponibilità elettorali del partito. Il discorso è un altro: il risultato di parità deriva dal fatto che la battaglia per le candidature è solo formalmente terminata con la formazione delle liste. In realtà il momento duro della lotta deve ancora venire.

E ora gli «uomini voto». «E' durante la campagna elettorale, nelle sue strette finali, che si svolgerà la battaglia vera. Sarà più sorda, meno esposta alle indiscrezioni ma non per questo meno importante. E' al momento del conteggio delle preferenze infatti che si vedrà fino a che punto l'elettorato socialista avrà avallato le manovre e i colpi di forza della nostra ala più acriticamente governativa per assicurarsi gli spazi elettorali, meno pericolanti», mi dice un giovane funzionario del *brain trust* lombardiano. Ed è così in effetti. La battaglia che è stata condotta finora, sostenuta nella sua versione moderata da battaglie pubblicitarie della stampa di destra, non ha rappresentato altro infatti che una lotta per assicurarsi posizioni di partenza privilegiate. La corsa vera sta iniziando adesso nelle province, attraverso i nascosti colpi di mano e le forzature che gli «uomini-voto» della tradizione clientelare socialdemocratica e le strutture di corrente della fronda progressista del PSU (De Martino e Lombardi), metteranno in atto in certe zone per recuperare in preferenza quello che si è perduto nella contrattazione per le candidature, e in altre zone per far sì che certe decisioni di tipo gerarchico sbocchino in una verifica elettorale positiva.

**La minaccia di Mariotti.** Nei corridoi di via del Corso pieni di un freddo nervosismo preelettorale si racconta che quando il 26 marzo scorso la direzione del PSU risolve con un atto di forza, a favore di Cariglia, la controversa questione fiorentina, Mariotti abbia reagito con estrema durezza promettendo a se stesso e ai suoi intimi di fare del tutto per impedire l'elezione del suo diretto concorrente. «Non finisce qui. Cariglia l'a paga. Faccio eleggere qualsiasi altro, anche uno sconosciuto piuttosto che lui», sembra abbia detto il feroce ministro della Sanità. Nel corso della lunga battaglia per il primo posto nella lista di Firenze, Mariotti aveva cercato di smorzare, con un'abile manovra di aggiramento, l'ostinazione di Cariglia nel voler riservare (con la ragione formale di essere membro della direzione ma in realtà per cercare di restringere lo spazio elettorale e politico del ministro) il primo posto nella lista fiorentina, tentando di inserire l'ex sindaco Lagorio, che gode di un certo seguito elettorale nel capoluogo toscano, nella rosa dei candidati. La somma delle preferenze raccolta dai due esponenti socialisti fiorentini avrebbe tolto molto spazio elettorale al capolista Cariglia.

Il gioco venne facilmente scoperto e Lagorio fu convinto da Roma a ritirare la sua candidatura (il pretesto fu quello di una sua indispensabile presenza nell'area elettorale amministrativa). Mariotti tornò allora alla carica con attacchi frontali. Non l'ha spuntata. Ora minaccia di riversare le preferenze lagoriane su un «signor X» che ha deciso di non scoprire nell'intento di far giocare al buio la scuderia avversaria.

E' questo un caso che forse esploderà con clamore ad elezione avvenute. La miccia sta già bruciando lentamente verso il 19 maggio. Intanto altre situazioni corrono verso probabili rotture, forse in maniera più lenta e nascosta ma non per questo meno pericolosa.

**La paura e l'ambiguità.** «Questa campagna elettorale nasce, per noi socialisti, nel doppio segno della paura e dell'ambiguità. Paura per quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto. Sulle nostre spalle pesa la responsabilità di una legislatura piena di buchi come una calza vecchia. Gli impegni programmatici non mantenuti sono anche, in parte, alla base della montante protesta che nel paese si fa sentire con forza sempre più grande. Il clima preelettorale è troppo caldo perché buona parte dell'elettorato possa votare con indulgenza. L'irrisolto nodo universitario in particolare e giovanile in generale non è che l'esempio più eclatante del fallimento di questo centrosinistra. Altre realtà fortemente critiche covano nel paese. Di fronte a questa situazione, la "psicosi dell'urna", la paura elettorale, comincia ad investire vaste zone del partito. Da qui nasce l'ambiguità che ha caratterizzato alcuni stralci della battaglia per le candidature e che influenzerà la tattica elettorale di quella real-

tà socialista più profondamente inserita nello spazio governativo». L'uomo dell'*entourage* demartiniano che mi traccia questo quadro, impietoso ma vero, del prossimo futuro elettorale socialista, continua: «Il partito nella sua dimensione più ottusamente governativa, tenta di impegnarsi nella competizione elettorale sotto il segno di battaglie non combattute». Dalla «guerra delle candidature» alla «psicosi delle urne» la dimensione moderata del PSU svolge il suo disegno tattico preelettorale. Divorzio e SIFAR rappresentano in questo senso due test fondamentali. Il PSU è stato nella trascorsa legislatura, uno dei partiti più sordi verso la battaglia divorzista dell'onorevole Fortuna. Ebbene, contro le resistenze lombarde alla candidatura di Fortuna nel collegio di Milano, si è lanciata proprio quella «zona governativa» del PSU che più di ogni altra ha contribuito, nell'intento di non provocare rotture con la DC, a rendere il partito (nella sua espressione ufficiale) chiuso ad ogni istanza divorzista. E Fortuna in lista potrebbe forse drenare in parte la fuga di voti socialisti ancora impegnati di istanze laiche. Altro test: il SIFAR. Le candidature di Scalfari e Jannuzzi sono state volute con insistenza proprio da



MANGINI



TANASSI



NENNI

chi, come la destra del PSU, ha fatto di tutto per bloccare ogni tentativo di aprire un'inchiesta parlamentare sulle contorte vicende dello spionaggio militare.

**E De Martino?** Paura e ambiguità quindi, sono le due costanti preelettorali che condizioneranno la campagna dell'area moderata del PSU. E potranno portare, forse, a elezioni avvenute il partito verso lacerazioni difficilmente ricucibili. Intanto la strada verso il 19 maggio si presenta sempre più piena di incognite per la realtà interna del partito socialista. « Questa guerriglia elettorale può fare più vinti che vincitori, alla fine » sembra abbia detto Nenni durante l'ultima riunione della direzione socialista. E può essere vero. La lacerazione dell'ancora debole tessuto dell'unificazione non sarebbe un'ipotesi da scartare. Se è vero che la dimensione « governativa » del socialismo sta attaccando con efficacia e sta consolidando il suo spazio all'interno

del partito (specie nella « zona grigia » dei neoiscritti), è altrettanto vero che gli impegni programmatici non mantenuti stanno alimentando dubbi sempre più forti, in particolar modo nella vecchia base del PSI. E' a questo proposito che si parla con sempre maggiore insistenza del ruolo di De Martino. « La contestazione fluida » come un giovane lombardiano ha definito la tattica oppositrice nei confronti della pressione moderata, fin qui adottata dal cospiratore del partito, sta per essere soffocata dalla stretta elettorale. « De Martino che farà? » la mia domanda cade spesso nel vuoto o non ottiene che risposte vaghe. Troppo poco per avere idee precise. Qualcosa in ogni modo sembra che si stia muovendo nell'arco della « sinistra » socialista (sinistra in senso lato, per intenderci. Quell'area del PSU, cioè, che da De Martino a Lombardi, pur attraverso gradi diversi di impegno, sta cercando di impedire il totale identificarsi del partito con il

governativismo *tout court* della sua zona moderata). Sembra infatti che i contatti tra lombardiani e il gruppo che si raccoglie intorno al cospiratore socialista, stiano assumendo un carattere sempre più organico.

« De Martino, ora come ora, non può scoprirsi troppo. I risultati elettorali potranno dargli l'occasione e la spinta per mettere in tavola senza timidezze, le sue carte antimoderate », affermano molti del suo *entourage*. Il secondo « match delle candidature » rappresenterà, infatti, anche il polso pregressuale del partito. Il conteggio delle preferenze potrà dire fino a che punto la base socialista è restata immune dalla « malattia governativa » dall'ala moderata del PSU.

Allora, forse, la « contestazione fluida » si irrigidirà in qualcosa di più somigliante ad un'opposizione dura. Ma gli *ultra* del moderatismo hanno pochi timori. Sembrano ormai decisi ad arrivare fino in fondo. **ITALO TONI ■**